Anno II — Martedì 25 giugno 1867 — Num. 149

593

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

**Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.**

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.



## *Udine, 24 giugno*

Pochi giorni sono si leggeva nella ufficiosa *Correspondance de Berlin* il seguente articoletto:

«I rapporti di reciproca confidenza che esistevano da lungo tempo fra il re di Prussia e l'imperatore dei francesi sono stati consolidati dalla riunione dei due sovrani. Da una e dall'altra parte si acquistò la convinzione che per la Prussia e la Francia non vi è che un solo campo di battaglia degno di loro. Questo campo è l'emulazione nel progresso generale delle idee pacifiche, della prosperità universale, delle relazioni internazionali, dell'educazione e della morale popolare.

«Il convegno dei principi e degli uomini di Stato hanno condotto l' accordo su questo punto, che il bisogno di pace europea generalmente riconosciuto è in certo qual modo una nuova garanzia delle relazioni pacifiche internazionali».

Queste parole avevano prodotta una eccellente impressione. Ma venne subito a farlo dimenticare la pubblicazione dei documenti sulla quistione del Lussemburgo, nei quali la stampa francese vede provato che la Prussia abusò della buona fede della Francia. L'acrimonia dei giornali francesi contro la Prussia si è perciò rianimata: e come contraccolpo, non si parla più della pretesa alleanza tra la Francia e la Russia, alleanza che sarebbe risultata dall' abboccamento fra lo czar e l'imperatore Napoleone; ma, in compenso, s' incomincia a parlare molto dell'alleanza della Francia con l'Austria, alleanza che dovrebbe risultare dal prossimo viaggio di Francesco Giuseppe a Parigi. Vi è un partito favorevolissimo a questa alleanza e che la vede quasi assicurata dai rancori dell' Austria e dalla sua speranza di riacquistare almeno una parte dell'antica sua potenza in Germania.

È da notare d'altra parte un nuovo fatto il quale coincide perfettamente coi precedenti ed è che le relazioni fra la Prussia e l' Austria da qualche giorno si vanno inacerbendo. Nulla v' ha certo di mutato nell' attitudine dei due governi: ma è facile vedere che esiste tra essi una specie di sorda opposiziane che potrebbe condurre a una lotta aperta. I giornali i quali non hanno come i ministri, certe ragioni per velare il loro pensiero, manifestano questa opposizione. Il *Debat* di Vienna reca a tale proposito un notevolissimo articolo che comincia colle seguenti parole:

« Da parecchi giorni gli interpreti del governo prussiano hanno assunto nuovamente un certo tuono ostile a riguardo dell' Austria, e usano un linguaggio molto provocante. » Il *Débat* spiega poi le ragioni di questo fatto, e le trova specialmente nel timore che agita il gabinetto di Berlino circa alle conseguenze che può avere la nuova e sincera vita costituzionale alla quale il signor De Beust ha risolutamente iniziato l' Austria. Il signor di Bismark, dice il *Débat*, teme che colla libertà, l' Austria ricuperi in Germania quella influenza che la Prussia vorrebbe conservare a sè stessa colla violenza più o meno mascherata.

E di fatti tutta la stampa europea inneggia al nuovo indirizzo della politica austriaca. Le amnistie più larghe lealmente applicate, l'obbedienza alla volontà del paese legalmente manifestata, il rispetto alla costituzione fanno credere a molti che l'Austria possa rinvigorirsi di novella vita; e la lettera del generale Klapka della quale ci parla il telegrafo li confermerà certo nella loro opinione.

Pare che ogni timore circa alla vita di Massimiliano abbia cessato d' esistere. Il governo di Juarez si è mostrato più civile di quello che non s' aspettasse dai suoi precedenti. Ora poi che la tragicommedia del Messico è finita, in Francia si calcola quello che essa è costata. Un quadro pubblicato dal *Journal des Débats* ne dà un piccolo saggio. Dall'anno 1861 al 1867 si spesero per essa dai ministeri della guerra, marina e finanze 363,155,000 franchi. Se ne incassarono provenienti da quella sorgente 61,975,000, il che porta una deficienza di 301,190,000 franchi che i francesi dovranno pagare per una spedizione che pochi di essi approvavano, e ciò senza contare la porzione che spetta al Messico nei 31,713,000 di franchi di spese comuni a diversi armamenti straordinari della marina, che è impossibile distinguere per spedizioni.

## LA GIOVANE ITALIA.

Non parliamo della vecchia; ma di quella che è *giovane ora*, e che ha la fortuna di esserlo quando la patria diventò indipendente, libera ed una. Questa età non ha veduto per quali vie ardue e piene di spine e di triboli, con quali fatiche, con quanti sacrifizii e martirii si è giunti fino a tale punto; e non sa quindi abbastanza quanto costi alla *vecchia Italia*, a quella che è *vecchia ora*, un tanto risultato. Dessa può anche sentirsi tentata a pagare la *vecchia Italia* d' ingratitudine, imitando il principe Schwarzenberg, il quale disse che l' Austria avrebbe fatto meravigliare il mondo della sua ingratitudine verso lo czar Nicolò e la Russia, che nel 1849 la salvarono; ma se Nicolò morì di crepacuore, ognuno vede che la Russia salvatrice dell' Austria è più viva dell' Austria salvata ed ingrata.

Non si tratta però di questo. La *vecchia Italia* ha fatto per proprio conto quello che fece; ed avrà di certo due compensi, cui nessuno le potrà torre, cioè la coscienza e la storia. Ma la *vecchia Italia*, prima di cedere affatto il posto ai più fortunati, che verranno a mietere quello che altri hanno seminato, prima di ecclissarsi affatto dinanzi agli splendori, sperati, della *giovine Italia*, ha qualche altro uffizio da fare, ha dei consigli da dare.

La *giovane Italia* questi consigli potrà ascoltarli o, no, potrà seguirli o disdegnarli, potrà prenderli per il loro verso o di traverso; ma non è meno vero, che giovi darli e che sia un debito il darli. Sono consigli alla buona, come quelli di chi li dà *gratis* e per soddisfazione propria; ma forse non saranno affatto inutili per i tempi che corrono.

Prima di tutto la *vecchia Italia* deve dire alla *giovane Italia*: In verità, che voi valete meglio di noi, quanto il 1859-1860, od il 1866 vale meglio del 1821, del 1831, del 1834, del 1848, del 1849; ma credete voi che il 1859, il 1860, il 1866 (i quali del resto sono già *vecchia Italia* per alcuni di voi della *giovane Italia*) avrebbero esistito senza il 1848 ed il 1849, e che questi due anni, forse più gloriosi, virtualmente, dei successivi tanto più fruttuosi, avrebbero esistito senza quegli altri anni che li precedettero? Di più, credete voi che si sarebbero aguzzato tante prodi spade senza l' opera costante e diuturna di tanti intelletti, di tanti cuori, che le temprarono e diedero ad esse un' idea per cui combattere?

No di certo: e se non vi piacesse il paragone del nano, che sulle spalle del gigante parve più grande di lui e potè vedere più in là, o quello del parroco colla serva, che ne sanno più del parroco solo, dovete accettare per lo meno quello del nipote, che ne sa più del padre e più del nonno soltanto perchè è nipote, senza valere più di lui. Dio voglia poi, che non accada come accade sovente, che il nipote, nato ricco, sciupi l' eredità de' suoi vecchi e guasti l' opera loro prima che sia compiuta.

Dovete sapere, che l' opera loro non è finita, e che non si finirà, se voi non la continuate: e questo sarebbe un sciuparla. Dovete sapere che quello che avete voi non è che una piccola parte del loro concetto, e che dovete incominciare dall' intendere il loro concetto, se volete compiere e non guastare; che non vi accada quello che al fabbricatore del goffo Patriarcato appresso al San Marco di Venezia, o peggio a chi appiccicò forme classiche al Duomo di Milano, o quello che vorrebbe fare il celebre Pietro Selvatico, più cieco della mente che degli occhi, decidendo alla barba di Firenze capitale d' Italia, che le tre cuspidi abbiano da compiere la facciata di Santa Maria del Fiore, in onta al cupolone di Brunellesco, al campanile di Giotto, ed al bel San Giovanni tanto caro a Dante, al quale il Ghiberti fece le porte maravigliose, cui Michelangiolo disse essere degne del paradiso.

Dovete finire l' opera secondo l' alto loro concetto; e quindi dovete studiare per istudiarla; poichè voi siete nati con quel pizzicore nelle mani che fece alcuni di voi bravi, ma, confessatelo, aveste ancora poco tempo da studiare. Dovete finirla, non solo completando il loro concetto, ma facendo di vostro; e qui ci casca l' asino, poichè molti vi suppongono di dover rifarsi da capo, di dover distruggere, prima di avere un concetto nuovo, prima di avere preparato i materiali da rifabbricare.

Cominciamo adunque dal fare un esame di coscienza, un esame della situazione, come si suol dire; e poi si vedrà quello che vi convenga, quello che vi resta da fare, quale scienza, quali forze, quali mezzi avete per fare.

Quale è il concetto che s' ebbe nel fare l' Italia? Si volle forse sostituire al sonno, al quietismo d' una nazione serva e decaduta, il furore de' partiti, i quali, come gli uomini nati dallo strano seminio di Cadmo distruggessero sè stessi? Si volle aprire il varco alle guerre civili, per dare ragione a coloro, che dicevano non meritare gl' Italiani la libertà, ed una nazione una volta decaduta non poter risorgere? Si volle avere la licenza corruttrice, o la mediocrità ciarliera e neghittosa?

Anzi, si pensò che la libertà dovesse tutta ravvivare la nazione, aprire la gara del ben fare, educare le giovani generazioni a maschie virtù, a studi severi, ad opere generose e belle. Si pensò che tutta la nazione dovesse rinnovarsi, che il vanto del primato nelle scienze, nelle lettere, nelle arti dovesse all' Italia tornare sotto all' impulso di liberi studii; che la nostra civiltà, anzichè sapere di stantio, dovesse godere di una gioventù novella, d' una meditata grandezza; che il suolo italiano dovesse restaurarsi nella sua antica produttività, che le industrie si avessero a far rifiorire, che i commerci e la navigazione apportassero al nostro paese guadagni dal di fuori; che l' italico incivilimento dovesse tutta l' antica espansività riacquistare, e possederla tanto maggiore, che ora tutti i venticinque milioni d' Italiani, senza distinzione di classi, dovrebbero parteciparvi; che fra le varie provincie della penisola dovesse suscitarsi una gara di primato, la quale da ultimo tornasse al bene di tutta la nazione; che si avesse a riprendere la meditata educazione del popolo colla ginnastica del corpo, dell' intelletto e della volontà; che si dovesse intraprendere una vera opera di rinnovamento sociale, che giovani e adulti educassero sè stessi alla vita novella, che associazioni si formassero per suscitare e svolgere tutti i germi di vita, che la novella attività si mostrasse in ogni famiglia, in ogni Comune, in ogni Provincia, in ogni ordine dello Stato, che vi fossero scuole per tutti e per tutto, biblioteche popolari, una stampa educatrice, feste e divertimenti diretti alla educazione del popolo; che si considerasse questa Italia, qual era, un campo per tre secoli abbandonato, intristito, coperto di male piante, da dissodarsi, da ararsi, da seminarsi di nuovo e da trattarsi con una coltivazione migliorante; che le forze prima adoperate nella preparazione e nella liberazione dovessero tutte a questo nuovo scopo rivolgersi e che non si perdesse tempo a disputare, ma si facesse ogni giorno quello che si può di meglio, per acquistare nuove forze a fare il resto; che si bandissero le mollezze, le frivolezze, i pettegolezzi, le gretterie, le meschine contese proprie di anime piccole, le avidità indegne di popoli liberi, i vanti puerili, le aspirazioni ridicole, e si prendesse sul serio, ma bene, questa nuova situazione, quasi insperata, che ci hanno fatto i meriti di molti, ma anche gli avvenimenti estranei a noi medesimi.

Siamo noi preparati a tutto questo? Quale corredo di scienza o di studii severi abbiamo noi per cominciare almeno, per comprendere l'opera che c'incombe? Che cosa facciamo per provvederci d'un buon viatico per questa via lunga e gloriosa? Abbiamo noi nemmeno esercitata la volontà per intraprendere da animosi questa nuova campagna, il cui scopo è molto meno semplice, molto più difficile a raggiungersi, che non quello di combattere o cacciare di casa nostra gli stranieri? Abbiamo fatto nemmeno i fermi propositi di dedicarci ad una operosità produttiva, di accontentarci personalmente di poco, di non chiedere nulla, di governare bene noi medesimi per imparare a governare gli altri?

Ecco una quantità di quesiti, che la *giovane Italia* può fare a sè stessa per dare una risposta coscienziosa.

Noi vecchi, che abbiamo vissuto sotto la compressione, e non godevamo altra libertà se non quella che sapevamo procacciarci nell'interno dell'anima nostra ed in quell'ideale verso cui, in mezzo a molto difficoltà ed insidie e persecuzioni si camminava; noi vecchi, che dovevamo studiare ogni atto, ogni detto per incontrare il consenso delle anime in quel crepuscolo in cui non vedeva la vita novella, se non chi aveva aguzzato la sua facoltà visiva; noi vecchi che abbiamo vissuto nell'epoca della preparazione ed in quella della lotta e giungiamo stanchi ed affranti in quella del godimento, e non possiamo ormai godere che idealmente dei beni sperati; noi vecchi, che amiamo la gioventù italiana come un padre ama i suoi figli, molte cose vediamo che non ci piacciono e che ci fanno temere. È ormai troppo il tempo che si spreca; la cura dello studiare e del fare è poca; la libertà si sciupa nel vantarsi e nel contendere, si crede di saper molto e molto si pretende, mentre poco si sa e meno pretender si dovrebbe; si crede tutto facile, mentre non si ha fatto ancora nulla e non si apprese a vincere le difficoltà sul terreno pratico: ripetendo alcune vuote generalità si crede di poterla insegnare a coloro che ne sanno di più; si crede di poter continuare quella vita che dal 1859 al 1866 poteva essere buona ma non lo è più, perchè altri sono gli scopi da raggiungersi; si è talora più vecchi e più sfruttati de' vecchi, perchè non si sa aprirsi la via ad un'azione nuova, a quell'azione che domanda studio, lavoro, fortezza di propositi deliberati, perseveranza.

La *Giovane Italia* deve comprendere, che ora comincia una *vita novella*, quella della libertà; che alla libertà corrisponde una grande responsabilità individuale, e nazionale; che la libertà non si fonda colle leggi soltanto, ma più coi costumi e collo opere degne di popoli liberi; che una nazione vecchia e decaduta non si rileva, se non mediante il proposito di tutti di rinnovarla di rafforzarla di ritemprarla, di avviarla ad un costante progresso.

Noi *vecchia Italia* diremo adunque, e non ci stancheremo mai di ripetere alla *giovane Italia*: Presto allo studio ed al lavoro, concordi, in falange serrata, animosi e pazienti, con liberalità ed affetto, alacri e contenti, ed *avanti* daddovero, e senza deviare e travi re, seguendo il grande concetto di quelli che prepararono questi giorni di libertà, della quale facciamo ancora sì poco buon uso. Ba , o *giovane Italia*, sopratutto che tu non ti nostri già *troppo vecchia!*

P. V.

## PARIGI E ROMA.

Nei varii punti d'Europa c'è adesso grande moto; è una corrente di viaggiatori piega verso occaso, mentre un' altra va verso mezzodì.

Gli uni si mostrano nei modi dell'abbigliamento e del conversare membri di società operosa e civile e ad ogni fatta di progressi proclive; gli altri dal bieco cipiglio o dalle melate parole, dalla sfarzosa o modesta veste talare si riconoscono per corifei del misticismo.

I primi vanno a visitare Parigi; i secondi vanno a Roma. I primi aspirano a godere alcuni giorni di vita fra i piaceri dell' agiatezza e la contemplazione di quanto di bello e di utile seppe l' ingegno umano immaginare; e i secondi, col pretesto di Pietro pescatore di anime e di non sappiam quali Martiri e Santi, si collegano ai fanatici campioni del Clericalismo e si incoraggiano per ridestare la riazione contro la presente più generosa e umanitaria politica de' Principi e delle Nazioni.

E noi badando agli uni e festeggiandoli pel convegno che si diedero sulle rive della Senna, non possiamo non curarci degli altri che s'addensano sul Tevere; ma questi, mentre vennero colà nella fiducia di puntellare il trono del Papa-Re, se ne torneranno addietro convinti della propria impotenza contro i nuovi ordini provvidenziali.

A Parigi adunque la vita, l'azione e l' avvenire; a Roma la superstizione e l'immagine tuttora viva di un passato ignominioso per Italia.

A Parigi i missionari della civiltà, gli adoratori sinceri dell' Ente supremo che inspirò all'uomo il genio e la costanza del lavoro, canteranno le lodi dell'umanità rigenerata da brutale servaggio e per la scienza trionfatrice della materia; a Roma tenebroso stuolo di fanatici e stolti inneggierà alla tirannide, e vocherà spettri insanguinati di famose età sciaguratissime e scaglierà anatemi contro i Popoli liberi.

Quale contrasto! E come fonte di meditazioni profonde sarebbe per chi volesse oggi filosofare sulla condizione presente e futura degli Stati! Ma lasciamo pur nella penna riflessioni che spontanee sorgeranno già nella mente di ogni lettore. A noi basta aver accennato a due fatti abbastanza singolari per la loro contemporaneità, e per l' opposizione di principii da cui ebbero origine.

G.

---

Fra gli argomenti su cui discuterà il Consiglio Provinciale nella prossima sua convocazione, sarà quello che il consigliere Monti formulò così:

Piaccia al Consiglio Provinciale rassegnare mediante il suo Presidente direttamente alla Camera dei Deputati un indirizzo allo scopo che la pubblicazione in queste Provincie delle Leggi civili e giudiziarie del Regno sia tenuta in sospeso fino a tanto che siano fatte quelle riforme che l' esperienza ha ormai dimostrate indispensabili.

Noi discorreremo forse un' altro giorno su questa proposta.

Oggi vogliamo notare prima di tutto una curiosa anomalia. Qui le leggi austriache vigenti vincolano l' interesse nei mutui, mentre non solo nel resto del Regno l' interesse è libero, ma nello stesso Impero d' Austria, le cui leggi ci ostiniamo a conservare, fu pubblicata da parecchi mesi una legge, della quale a suo tempo facemmo menzione, che abolisce l' usura. Cosicchè noi Veneti possiamo essere puniti come usurai, mentre a destra e a sinistra, in tutti i paesi che ci circondano, usurai in regola generale per legge non ve n' ha più.

Si sta per proporre al Parlamento viennese una legge per la istituzione dei giurì. È probabile che, non ostante la tanto derisa lentezza tedesca, la legge sia discussa ed approvata, prima che la problematica sollecitudine italiana abbia esteso a queste provincie una fra le prime garanzie politiche ed insieme uno dei più efficaci mezzi di educazione sociale, qual'è il giudizio per giurati.

Così un po' alla volta ci ridurremo ad invidiare la condizione giuridica dei nostri vicini.

Il desiderio di vedere migliorate le leggi italiane prima che vengano estese fra noi è certo lodevole; ma bisognerebbe pensare anche a non esagerarne i difetti.

Senza estenderci per ora su di ciò, noi vogliamo ridurre al loro giusto valore le acri censure che si muovono alle leggi italiane, citando una lettera d' un uomo assai autorevole in questo argomento, l' avvocato veneziano sig. D. Giuriati, che a Torino, ove esercitò la sua professione per tre lustri, lasciò eccellente fama di sè. Egli si mostrò sempre giusto ed acuto censore delle leggi italiane, ove la censura aveva fondamento; sia nel suo *Commento al Codice di Procedura Penale*, sia nelle note colle quali spiega e raffronta le sentenze pubblicate nella reputata raccolta *La giurisprudenza italiana*, edita dalla Unione tipografico-editrice torinese; sia in altri scritti, fra i quali merita speciale attenzione l'opuscolo intitolato *Cassazione e Terza Istanza*. Ebbene l' avv. Giuriati, che fu nominato quasi ad unanimità dagli avvocati suoi concittadini a membro della Commissione incaricata di presentare al Guardasigilli le modificazioni proposte alle leggi italiane, così scrive rettificando certe asserzioni che lo toccavano:

Venezia, 15 giugno.

Oggi soltanto mi accade di leggere nell' *Eco dei Tribunali* il resoconto dell'adunanza che gli avvocati delle provincie Venete tennero nel 30 maggio.

In quel resoconto mi si fa dire che le leggi italiane sono *male elaborate e male accette*.

Chi mi adossi codesta opinione non so; l' ufficio di Presidenza no certo, perchè non è stile che il verbale di un' assemblea sia reso pubblico, prima che questa lo abbia approvato, o almeno che gl' interessati lo abbiano veduto.

Ma ciò che mi preme è lo stabilire come io non abbia emesso quel giudizio, che è appunto contrario alla mia convinzione. Le leggi italiane, secondo il mio avviso, contengono pregi assoluti, pregi senza i quali non v' ha giustizia in libero paese. Possiamo migliorarle, in taluna parte deggiono anche riformarsi: ma i miglioramenti e le riforme sono cose ben diverse dal respingere tutta una legislazione, come opera indigesta che abbia fatta mala prova.

Gradisca signor Direttore, la espressione della mia stima.

D. Giuriati.

---

Uno dei momenti in cui, dalle rivelazioni fatte dall'egregio nostro Nicomede Bianchi nel suo ultimo volume che stiamo ripassando *), si vede essersi più vigorosamente ricorsa la diplomazia sarda, fu nel 1830 quando parve che tra la Russia e l'Austria i rapporti non fosser più tanto intimi, fu nel 1840 quando la questione d' Oriente minacciava una gran guerra.

Allora i ministri all'estero, quasi vigili sentinelle appostate al varco, con una parola d'ordine comune, appresa nella scuola formatasi attorno al trono di casa Savoia, diedero bel saggio dell'indirizzo della loro politica tradizionale.

Udiamo (dice il *Corriere Mercantile* di Genova) il conte Rossi, nostro ministro a Pietroburgo nella prima di dette epoche, preoccupato dal pensiero di cavar partito dall' opportunità per giovarsene a discapito dell'Austria. Ecco come il 24 novembre di quell'anno scriveva al nostro ministero dell' Estero:

«È incontrastabile che tosto o tardi e per la sola forza delle cose la supremazia dell'Austria in Italia deve indebolirsi. È non meno evidente a tutti che noi per le nostre condizioni siamo gli eredi naturali di quella influenza che questa potenza andrà perdendo nella penisola. Indipendentemente dalla questione di nazionalità, le condizioni militari che il genio del re ha saputo procurare al nostro paese, dando la misura di ciò che il nostro regno potrebbe essere, allargato che fosse di confini, ci pongono in grado di venire considerati per la nostra importanza militare come la sola e vera potenza nazionale italiana. È dunque dell' interesse ben inteso dell'equilibrio europeo che il Piemonte divenga una potenza di prim' ordine, che sia incaricato della politica interna dell'Italia coll'esclusione d'ogni intervento straniero, e che sia costituito in un assetto territorial sufficiente da metterlo in grado di tener fronte a qualunque assalto dal di fuori.

«È indubitato che queste massime d'una politica semplice avrebbero prevalso nel congresso di Vienna, se disgraziatamente l' indirizzo dato a questo grande atto politico non fosse pienamente abbandonato alla potenza che mai sempre si opporrà al nostro ingrandimento. Tuttavia nulla è prepetuo in questo modo. I potenti autori dei trattati del 1815 di mano in mano scompaiono dalla scena del mondo; bisogna quindi misurare la larghezza della breccia che la loro scomparsa va operando nei rispetti della politica delle due corti di Vienna e di Torino.

«Una guerra generale probabilmente ci offrirebbe eventualità favorevoli; ma quali che possano essere al presente le speranze a tal proposito, ho intima convinzione che gli affari d'Oriente si accomoderanno senza ferir colpo. Del resto, qualunque sia per riescire il corso degli eventi; il mio còmpito è tracciato ove le due corti di Pietroburgo e di Vienna dovessero venire ad un'aperta rottura. In tal caso non lascerò in disparte alcun espediente che possa tornar favorevole alla nostra causa, e mi adoprerò per i nostri interessi con tutta l' energia richiesta dalle circostanze.

«Costantemente procederò di conserva cogli avvenimenti, badando però con ogni studio di non sorpassarli. Ciò avverto perchè una regola che non dobbiamo mai perder di vista prima di pronunciarci si è quella di aspettare che le carte siansi talmente imbrogliate che torni impossibile ai due gabinetti di Vienna e di Pietroburgo di far ritorno all' intimità delle antiche loro relazioni. Altrimenti operando, andremmo incontro al pericolo d'essere nel mercato offerti quale olocausto d'accomodamento fra l'Austria e la Russia, e di venire quindi consegnati alla prima di queste due potenze con mani e piedi legati.

«Quest'ultimo riflesso tuttavia non m'impedirà di preparare la via facendo sentire preventivamente come tornerebbe utile agli interessi d'una buona politica che noi fossimo più influenti e più potenti in Italia; e non mancherò sovratutto d'assicurare l'imperatore Nicolò che in ogni occasione egli può e deve fare assegnamento con piena confidenza sulla spada del re e sui sentimenti suoi di cordiale amicizia.»

Dal suo canto il conte Pollone, ambasciatore sardo a Londra scriveva nell'ottobre del 1840:

«In conformità del mio avviso, se la guerra venga a scoppiare, noi dobbiamo completamente rientrare nella politica seguita con tanto successo dagli illustri principi di casa Savoia e che acquistò sì grande riputazione. Dobbiamo conformare ad essa tutto il nostro contegno per il maggior interesse del paese. I propositi tenuti dai generali austriaci con il generale Francini non hanno gran valore, a mio giudizio. Ma che esista una specie di malvolere dell'Austria verso noi, è indubitato: essa ci porta un odio feroce. Il compiuto svincolamento della nostra politica così felicemente compiuto dal nostro sovrano, i progressi che da ogni lato il nostro paese ha fatto sotto la sua paterna e illuminata amministrazione, hanno eccitato un implacabile risentimento nell'animo del principe Metternich. I sensi che questo ministro reprime a nostro riguardo con abbastanza di destrezza, sono posti all'aperto dagli agenti diplomatici austriaci all'estero: essi si adoperano sempre a *screditarci*.

«Non sono quindi meravigliato che ora l' Austria tenti fuorviarci e che ci dia consigli i quali manifestamente tendono a metterci in piena balìa sua in caso di guerra. Conseguentemente urge di sconcertare tali progetti con misure di precauzioni che debbono essere rigorose ed efficaci, senza tirar troppo sopra noi l' attenzione altrui. Frattanto non conviene inquietarci troppo sul linguaggio che ora l' Austria tiene sul conto nostro. Fino a che le minaccie della guerra saranno remote, essa si mostrerà arrogante, come si mostrerebbe umiliata e avvilita dopo una sconfitta: è la storia dell' Austria. L' importanza del re di Sardegna non si chiarirà in tutto il suo valore se non nel giorno del pericolo, cioè quando la guerra scoppierà.»

E ricordisi sempre che questo linguaggio tenevasi mentre era ministro dell' estero ancor sempre il conte Solaro Della Margherita. La forza delle tradizioni era preponderante anche alle tendenze più retrive.

*) *Storia documentata della diplomazia Europea in Italia.*

## Ancora sul tentativo di Terni.

Intorno al tentativo d' invasione sul territorio Pontificio per parte di volontarii, si hanno queste altre notizie che possiamo dare come sicure.

Varj drappelli di giovani partiti da Rieti e luoghi adiacenti alla volta di Roma, onde suscitarvi disordini nell' occasione del centenario di S. Pietro, si erano dato convegno per la sera del 19 nella macchia dei Configni, dove infatti si raccolsero. Per quanto si assicura sommavano a circa centosettanta. In quel luogo si provvidero di pane e di vino, e alle ore 2 dopo la mezza notte si rimettevano in cammino onde raggiungere la frontiera, attraverso le macchie di Poggio Catino e di Castelnuovo.

La loro presenza a Configni era stata intanto con tutta sollecitudine comunicata alle truppe distaccate a Cantalupo, a Poggio Mirteto ed a Rieti, le quali avevano fatto di quei giovani oggetto di un generale inseguimento.

La banda, assottigliatasi nella marcia, giungeva alla macchia di Farfà in numero di soli cento individui o poco più; e fu vista dal piccolo distaccamento di truppa di stazione a Fara e da alcuni carabinieri che avean mosso in perlustrazione sul Monte S. Maria. La truppa e i carabinieri si diressero subito al passo di corsa alla volta della banda. I volontarj per altro al primo apparire della truppa, deposte le armi, volsero in fuga, e solo cinquantatre dei medesimi rimasero in potere della forza, la quale raccolse, parte dalle mani degli arrestati, parte sul terreno dove eran stati gettati dai fuggenti, settantacinque fucili con bajonetta; e cento cartuccie.

Neppure un colpo fu tirato nè dall' una nè dall' altra parte.

La banda sembra avesse per capo un tal P. di Milano, ed un luogotenente, e recava seco una tromba e una bandiera nazionale.

Alcuni dei fuggettivi sono stati susseguentemente arrestati, e si ha motivo di ritenere che i pochi mancanti a completare il numero 170 siano tornati alle proprie case, ed abbiano così rinunciato ad un' impresa altrettanto assurda che avventata.

In seguito ai fatti arresti nessun sconfinamento è avvenuto, e l'attiva vigilanza che si esercita sulla frontiera elimina ogni timore che sconfinamenti possano avvenire anche d' ora innanzi.

## ITALIA

**Roma.** È noto che si attribuiva al Papa l' intenzione di far dichiarare dai Vescovi riuniti a Roma, che il Potere Temporale è verità dommatica. Si assicura però che questa idea non abbia attecchito nella maggior parte de' vescovi colà giunti. Tutto si indurrà a far loro confermare quanto dissero nel 1862 in occasione dell' altra santificazione.

— Scrivono da Roma al *Corrier delle Marche*:

È stato per breve intervallo fra noi il generale Durando. Egli sembra che fosse incaricato di qualche missione speciale presso il governo pontificio, poichè ebbe un lungo abboccamento col cardinale Antonelli. Domandò ancora di avere una udienza speciale dal papa, ma questa gli venne rifiutata. Secondo le voci che girano più comunemente sull' anzidetto colloquio, il generale avrebbe fatto intendere al nostro segretario di Stato che, per quanto si sforzi il Governo italiano a contenere i movimenti degli emigrati romani, prevede benissimo che o presto o tardi questi eluderanno la sua vigilanza e sarà inevitabile una invasione per parte loro sul territorio pontificio. Progettava perciò al Governo di Pio IX di far occupare da milizie italiane le provincie minacciate dall' emigrazione, garantendogli l'integrità e la sicurezza delle medesime qualora fosse accettata la sua proposta. Il cardinale Antonelli declinò categoricamente tutte le esibizioni del Durando, dicendo che il Governo papale era sì ben provveduto di truppa da poter respingere e reprimere qualsivoglia attacco di emigrati alla frontiera o di rivoluzione interna. Ed ecco oramai per la centesima volta che i vostri inviati se ne tornano a casa loro, dopo aver ricevuto il centesimo rifiuto alla centesima cortesia del vostro Governo.

Togliamo da una corrispondenza da Roma:

Sono già venuti quindicimila tra preti e vescovi, e un'altra diecina di migliaia se ne aspettano. È veramente edificante questa radunata di uomini del Signore. Adesso, davvero, noi laici siamo appena tollerati in Roma, come diceva un cardinal Rivarola. Quando il treno delle ferrovie giunge prossimo a Roma, ed i più pellegrini veggono la desiderata cupola di Michelangelo, si innalzano grida di gioia, s'intuonano salmi, e *Hyerusalem, Hyerusalem*, sterdendo i viaggiatori che non hanno argomento di festa.

**Gorizia.** Scrivono al *Cittadino*:

Finora è positivo che trovansi agli arresti dieci artieri, condannati dalla polizia pel fatto dell'11 corr. a una o due settimane di detenzione, inasprita con digiuni. Vi sono poi altre consimili condanne per dimostrazione avvenute il 14 corrente e tra altre vi è una sentenza che punisce un tale in base al par. 11 dell'ordinanza imperiale 20 aprile 1854 a 14 giorni d'arresto e 4 digiuni per contegno chiassoso sulla strada della stazione e per dimostrazione, contro il governo, avendo l'imputato gridato *viva* e risultando la pravità dell'intenzione dalla circostanza, che alla stazione trovavansi contemporaneamente carabinieri reali italiani.

Fino qui non c'è gran male. Ma la cosa sembra assumere aspetto più serio, perchè il tribunale provinciale di Trieste ha spiccato l'ordine, che gli siano consegnati ad uno ad uno tutti i condannati dalla polizia.

E siccome pel disposto della citata ordinanza la condanna politica non pregiudica l'eventuale procedura penale giudiziaria, può avvenire che per lo stesso fatto uno si abbia 14 giorni di arresto e 4 digiuni dalla polizia e poi ancora chi sa quanti mesi o anni di carcere dal tribunale.

## ESTERO.

**Austria.** Il *Pozor* segnala un manifesto di controdimostrazioni nazionali nel distretto del reggimento confinario di Ogulino finitimo al territorio fiumano, e che il comandante superiore del reggimento, su ciò interpellato, abbia chiesto istruzioni dalle autorità superiori. Gli interpellanti si richiamano al 1848.

— Il *Patriot* ha da Vienna che Beust dichiarò (a chi?) che a lui come protestante è impossibile di prendere la iniziativa pella revisione del Concordato?!

**Francia.** Si ha da Marsiglia:

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta sotto il nome di conte e di contessa di Pollenzo, giunsero a Marsiglia verso la mezzanotte del giorno 18. Solo nel seguente mattino scesero dalla fregata *Maria Adelaide* e si recarono al grande Albergo. Furono ricevute dal console generale Strambio e dagli impiegati del consolato ed ebbero accoglienze cordiali e simpatiche, non solo dalla colonia italiana, ma da tutta la popolazione. La sera alle 10 ripartirono per Parigi.

La pirofregata che trasportò le LL. AA. a Marsiglia ripartì subito per Tolone.

**Messico.** I giornali di Nuova York recano alcuni nuovi particolari sulla presa di Queretaro e sui primi giorni della prigionia dell'Imperatore Massimiliano. Fu al generale Escobedo in persona che l'imperatore ed i suoi ufficiali consegnarono le loro spade. Miramon, di cui fu poi annunciata la morte, cercava, malgrado il suo stato di malattia, di sfuggire a' suoi nemici; ma fu arrestato nelle vie di Queretaro, dopo la resa della città. Più di 200 ufficiali subalterni imperialisti furono arrestati.

Il generale Massimo Campas fu fucilato il 16 maggio.

L'imperatore Massimiliano ebbe un violento attacco di vomito il 15 maggio. Escobedo gli mandò tosto i suoi proprii medici.

Una corrispondenza da S. Luis di Potosi annuncia che l'Imperatore erasi ristabilito e che lo si attendeva a San Luis.

È probabile, aggiunge quella corrispondenza ch'egli abbia già a quest'ora traversato il territorio americano, e sia in via per l'Austria.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE
## e
## FATTI VARII

**Regia Intendenza provinciale di finanza.**

AVVISO

Gli investiti e gli amministratori degli enti morali ecclesiastici furono chiamati cogli avvisi 8 gennaio 1867 ai numeri 673 e 674 a presentare separatamente le notifiche della sostanza immobiliare e della rendita soggetta a quota di concorso.

S'invitano ora tutti quelli che, senza aver ottenuto una proroga, ommisero di presentare le denuncie, ad insinuarle, nel modo indicato dai suddetti avvisi, entro il giorno 15 luglio p. v. al più tardi per non incorrere nella multa di it. lire 50 che, a termini di legge, viene comminata per il caso di ulteriore non giustificato ritardo.

Udine, 19 giugno 1867.

*Il regio consigliere intendente*
PORTA

**Movimento giudiziario** nella Provincia. Con decreto del 12 giugno il guardasigilli ha trasferito al tribunale provinciale di Udine il signor De Marco Luigi, ufficiale in soprannumero addetto al tribunale prov. di Verona.

Con decreto 16 giugno l'aggiunto del tribunale di Udine signor Mazzarolli Carlo fu nominato sostituito procuratore in soprannumero presso il tribunale provinciale di Venezia.

**Stamane** alle ore 8, in Piazza d'Armi, fu celebrato un ufficio funebre in commemorazione dei morti di Custoza. Oltre le milizie di presidio, intervennero il consigliere cav. Laurin, la Giunta Municipale, la Deputazione Provinciale, gli ufficiali e sottufficiali della G. N.; e il numeroso popolo accorso notò pure con compiacenza i giovanetti delle scuole, in divisa. La funzione terminò col *defilè*. La città è imbandierata a lutto.

**L'esame** dei candidati all'ufficio di segretario comunale riuscì soddisfacente. Difatti tra 57 che lo subirono 37 vennero dichiarati idonei, e i nomi di questi furono pubblicati nel numero di jeri. Nè gli altri hanno motivo di scoraggiamento, dacchè è loro dato di ripetere questo esame nel prossimo ottobre. Sono quindi nel caso di attendere da sè allo studio per quasi quattro mesi, ovvero d'intervenire alle altre lezioni che, cominciando dagli ultimi giorni di agosto, saranno date per volere della Deputazione provinciale, dai signori Cescutti, Merlo, Sebenico e Gennaro. E lo scopo di esse lezioni è di rendere possibile ai nostri Municipj di valersi dell'opera e dei servizj de' comprovinciali, anzichè di estranei.

Non possiamo lasciare questo argomento senza tributare una parola di lode al Consigliere delegato Cav. Laurin e agli altri membri della Commissione esaminatrice, poichè, avendo di mira lo scopo dell'esame pel vantaggio dei Comuni, seppero usare verso i candidati tutti que' riguardi che stavano nei limiti del dovere e della più delicata cortesia.

**A Castions di Strada** ieri successero alcuni disordini, eccasionati dal permesso dato dal Sindaco per una festa da ballo da tenersi sabbato 29, giorno di S. Pietro. I contadini vollero vedere in ciò una offesa alla religione ed al parroco; e cercarono con grida, tumulti e minaccie di forzare il Sindaco a rivocare il permesso. Due carabinieri giunti da Mortegliano dispersero l'assembramento che già, per la voce sparsa che il Sindaco avesse ceduto, cantava vittoria. Domani pubblicheremo la corrispondenza che ci racconta per esteso il fatto.

**Da Tolmezzo** ci scrivono:

Nel N. 80 del *Veneto Cattolico* in data 14 corr. si legge in data di Udine:

«Alcuni parrochi che o per il mal esempio del Capitolo o per le minaccie di qualche sindaco s'erano lasciati indurre a cantar Messa e Te Deum per la festa dell'Unità Italiana, hanno in parte riparato il mal fatto, pubblicamente confessando il loro fallo. D'altra parte il clero fedele più strettamente si è unito al suo superiore, manifestando eziandio con indirizzi o proteste il suo attaccamento al proprio Pastore, ecc.»

Una di siffatte proteste o indirizzi circolò anche per la Carnia, e si sa che la firmarono indistintamente ufficiati o gregari della milizia tonserata: la firmò perfino quel parroco il quale, unico in tutta la Carnia, solennizzò personalmente la gran giornata in chiesa, con tutto il suo clero e in mezzo a tutto il suo popolo. È stata questa per di lui parte *una confessione del suo fallo*? o è stato il risultato di un tranello da parte de' suoi colleghi? Ad ogni modo è bene che la luce si faccia su questo arcano, a edificazione di quelli che abjurarono il loro fallo, di quegli altri che *manifestarono*, firmando siffatte proteste, il *loro attaccamento al proprio Pastore*, e di questo pastore medesimo affinchè in fatto di pecore non se gli rinnovi la storia d'Ulisse e Polifemo.

**L'Artiere.** Giornale pel popolo. Il num. 23 contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini) *Le scuole festive nei locali della Società operaia* (C. Giussani); *Mastro Ignazio muratore* novella, XV ed ultimo (L. Candotti). *Varietà* Bibliografia: *La scienza del popolo.*

**Amenità.** Da una corrispondenza fiorentina togliamo:

«Il deputato di Sessa, l'onorevole Morelli, vuol tramandare alla posterità il suo nome come legislatore. Egli presenterà un cumolo di progetti di leggi fra cui uno per conferire i diritti politici alle donne uno per abolire i camposanti e sostituire all'inumazione il bruciamento dei cadaveri, uno . . . . Ma questo non è serio!!!

**Ringraziamento.** Il giorno di ieri rimarrà indelebilmente scolpito nel cuore riconoscente di tutta la mia famiglia pel generoso e pio ricordo fatto alla memoria di mio figlio *Luigi*, già appartenente al 1. battaglione dei bersaglieri, e decorato della medaglia del valore militare, il quale strenuamente combattendo sui campi di S. Martino li 24 giugno 1859 trovò la morte dei prodi.

Sieno perciò graditi i miei pubblici ringraziamenti all'onorevole Sindaco, alla spettabile Giunta Municipale, alla Guardia Nazionale, ed a tutti i comunisti di Codroipo, che spontaneamente accorsero ed onorarono di loro presenza in Zompicchia la funebre cerimonia, nonchè al M. R. Parroco sig. Coppellari, che prestossi volonteroso a sciogliere le preci di pace al benemerito estinto.

E tantoppiù non posso trattenermi dall'effondere la piena della mia commozione pel generoso pensiero di aver poscia costituito fra i presenti un fondo bastante ad erigere una lapide commemorativa, in quanto questo spirito di carità cittadina, e di civile intendimento ricorderà alla famiglia una gloria, alla patria una nobile emulazione.

Zompicchia 25 Giugno 1867.

ANGELO DE PAULIS.

## CORRIERE DEL MATTINO

### (Nostra corrispondenza).

*Firenze, 24 giugno.*

A quest'ora sarete bastevolmente informati delle circostanze relative al tentativo di Terni, per dispensarmi dall'entrare in un argomento che non tratterei certamente assai volentieri. Vi dirò solo che a Firenze non sono giunti che 10 o 12 individui che saranno senza indugio esaminati. Gli altri arrestati sono a Siena e ad *Arezzo*. È opinione generale che tutti saranno posti fra breve in libertà, ma che saranno internati, come lo furono, a Cuneo, i più irrequieti e turbolenti fra gli emigrati romani. Oggi ho sentit' a dire che a Roma è scoppiato un movimento insurrezionale; ma può darsi benissimo che questa voce sia solamente la espressione di un desiderio, e nient'altro.

Pare sicuro che il relatore della Commissione per l'asse ecclesiastico presenterà domani al Parlamento la sua relazione. Sapete che il Ferraris ha già comunicato ai ministri Rattazzi e Ferrara come la Commissione abbia respinto il progetto ministeriale ed abbia formulato un progetto nuovo. Questo progetto, composto di 14 articoli, sopprime definitivamente tutti i corpi morali ecclesiastici, ad eccezione delle parrochie, e riduce il numero dei Vescovati e dei Seminarii.

Quanto all'operazione finanziaria essa verrà fatta mediante una emissione di obbligazioni — per 600 milioni — rimborsabili col prodotto della vendita dei beni ecclesiastici. Le vendite si faranno per provincie; e una commissione centrale, composta di senatori, deputati, alti magistrati e presieduta dal ministro delle finanze, sopraintenderà a tutte le operazioni delle Commissioni provinciali le quali sarebbero composte del Prefetto, di due impiegati del Dipartimento delle Finanze e di due deputati provinciali.

Verrà poi proposto alla Camera di votare che l'emissione non abbia luogo se non quando il credito sarà migliorato dalla creazione di 80 milioni di nuove entrate. Confesso che questa proposta non riesco a prenderla sul serio.

Il progetto relativo alla imposta sul macino sarà presentato in breve al Parlamento.

L'andata a Torino del ministro delle Finanze ha dato motivo a una quantità di ipotesi. Si vuole, per esempio, ch'egli siasi recato all'antica capitale per istipulare con altre case bancarie un nuovo trattato finanziario, quello coll'Erlanger essendo andato a monte.

Altre ipotesi si fanno sul viaggio a Roma del commendatore Pavese il quale, essendo senatore del regno e disimpegnando le funzioni di commissario regio presso la società per la vendita dei beni demaniali, è ritenuto latore di non so che progetti relativi all'alienazione del patrimonio della preteria.

Viene smentita la notizia che Rattazzi abbia a recarsi a Parigi.

Il Re è andato a Torino e farà probabilmente ritorno a Firenze sabato prossimo.

Si dice che Garibaldi abbia a fermarsi per qualche tempo a Monsummano.

I legionari d'Antibo, disertata la bandiera papale, si fanno vedere a capannelli in Firenze. Peccato che i vescovi non possano farne le veci!

## ATTI UFFICIALI

N. 3748.

### VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

*Re d'Italia.*

Ritenuta la necessità di accertare per mezzo di apposita Commissione la natura ed entità dei crediti nascenti da atti compiutisi sotto il cessato Governo austriaco nelle provincie venete e mantovana, e di definire prontamente i molti ricorsi provenienti da Comuni e privati di dette Provincie per pagamento di siffatti crediti;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta dei nostri ministri segretarii di Stato per gli affari della guerra, dell'interno e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una Commissione speciale, composta di cinque membri, coll'incarico di esaminare tutti i reclami provenienti dai Comuni e dai privati delle Provincie venete e mantovana per crediti dipendenti da atti compiutisi sotto il cessato Governo austriaco.

La detta Commissione dovrà categorizzare tutte le suddette domande di pagamento dei crediti suddetti secondo che in via giuridica sieno da essa giudicati o no rimborsabili, determinando, in quanto ai primi, quali sono a carico del Governo italiano, e quali a carico di quello austriaco.

Art. 2. Tutte le domande della fattispecie dovranno essere rivolte alla predetta Commissione, la quale, dopo emesse le sue deliberazioni definitive in merito a ciascuna di esse, le trasmetterà al Ministero delle finanze per i provvedimenti che di ragione.

Art. 3. La Commissione è composta dei seguenti funzionarii:

Barone Sappa, presidente di sezione del Consiglio di Stato, presidente.

Marchese del Carretto, direttore superiore al Ministero dell'interno.

Cavaliere Antonio Callegari, capo di divisione al Ministero delle finanze.

Cavaliere Giuria Giovanni Battista, capo divisione al Ministero della guerra.

Cavaliere Garneri Giuseppe, colonnello del genio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 26 maggio 1867.

VITTORIO EMANUELE

G. DI REVEL
U. RATTAZZI
F. FERRARA

## Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

*Firenze, 25 giugno.*

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 24 giugno.*

Dopo lunga discussione circa la interpretazione della proposta Samminiatelli approvata sabbato, si incominciò a discutere i capitoli del bilancio della guerra.

Corte, Fambri e Riccardi propongono la soppressione dei grandi comandi militari. Bertolè-Viale e Bixio sostengono invece la loro conservazione.

**Bruxelles** 24. L'*Indépendance Belge* ha una lettera da Klapka che applaude al ristabilimento della costituzione in Ungheria e alle misure di giustizia e di conciliazione che lo accompagnarono.

**Firenze** 24. *Elezioni.* Andria eletto Delucà; Adria eletto Bonfadini; Borgomanero eletto Mongini; Bozzolo eletto Pianciani; Mantova eletto Antonio Arrivabene; Montebelluna eletto Pellatis; Pizzighettone eletto Jacini; Santhià eletto Marazio; Verrès eletto Crotti; Sala eletto Ruggero.

**Parigi** 23. L'*Etendard* dice che un dispaccio di Seward alla legazione americana di Vienna annunzia che Massimiliano fu condannato all'esiglio. Egli partì per l'Europa, e sbarcherà in Inghilterra.

**Parigi** 24. Leggesi nel *Constitutionnel*: secondo informazioni che abbiamo ogni motivo di credere esatte, Massimiliano sta per imbarcarsi o diggià si imbarcò per l'Europa.

### BORSE

| **Parigi** del | 22 | 24 |
|---|---|---|
| Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid. | 69.57 | 69 45 |
| » » 4 per 0[0 | 98.75 | 98.60 |
| Consolidati inglesi | 94 3[8 | 94 1[4 |
| Italiano 5 per 0[0 | 52.65 | 52.70 |
| » » fine mese | 52.70 | 52.77 |
| Azioni credito mobil. francese | 386 | 382 |
| » » » italiano | — | — |
| » » » spagnuolo | 271 | 262 |
| Strade ferr. Vittorio Emanuele | 75 | 80 |
| » » » Lomb. Ven. | 401 | 400 |
| » » » Austriache | 483 | 483 |
| » » » Romane | 87 | 87 |
| Obbligazioni. | 125 | 127 |
| Austriaco 1865 | 328 | 328 |
| id. in contanti | 332 | 331 |

**Trieste** del 24.

Augusta da 104.— a —.—; Amburgo 92.— a 91.85 Amsterdam 104.25 a —.—; Londra 125.— a 124.75; Parigi 49.55 a 49.35; Zecchini 5.92 a 5.90 da 20 Franchi 9.97 a 9.98; Sovrane 12.46 a 12.45 Argento 123.— a 123.25; Metallich. 61.— a —.— Nazion. 71.— a —.—; Prest. 1860 90.— a 90.25 Prest. 1864 79.75 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 191.— a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4 1[4; Sconto a Vienna 4.1[4 a 4.3[4 Prestiti Trieste —.— —.— —.—

| **Vienna** del | | 22 | 24 |
|---|---|---|---|
| Pr. Nazionale | fior. | 70.40 | 71.— |
| » 1860 con lott. | » | 90.— | 90.20 |
| Metallich. 5 p. 0[0 | » | 60.80 62.50 | 60.90-62.50 |
| Azioni della Banca Naz. | » | 729.— | 729.— |
| » del cr. mob. Aust. | » | 193.20 | 193.10 |
| Londra | » | 124.80 | 124.70 |
| Zecchini imp. | » | 5.92 | 5.90 |
| Argento | » | 122.— | 122.— |

PACIFICO VALUSSI
*Redattore e Gerente responsabile.*

### ( *Articoli comunicati* *) )

*Spettabile Redazione!*

Nel Giornale di Lunedì N. 142 vi ha una corrispondenza *dal Canale del ferro* nella quale trovo mescolato il mio nome nell'affare del Te Deum.

E giacchè si chiedeva una mia parola nel proposito, dirò che essendo stato richiesto dal Luogotenente sig. Englaro, dopo passata la rassegna della Guardia Nazionale, del permesso di cantare l'Inno Ambrosiano non mi vi opposi, anzi vi assistetti io pure.

Confesso però che nel mentre nel cuor mio io plaudiva a quello slancio patriottico della Guardia, quale un indizio di emancipazione dal giogo pretino, quantunque di altarini io non sia vago, non doveva però non addolorarmi che si dovesse manifestare con un atto che scopriva una piaga nostra agli occhi dei nostri vicini che stanno oltre il ponte i quali delle piaghe nostre ridono, e ne godono pur troppo!

Del resto per tutto quello ancora che nella corrispondenza eventualmente potesse risguardare il fatto mio, io mi riservo di rispondere tostochè l'anonimo corrispondente avrà pubblicata la seconda sua lettera, che sembra dover riuscire più illustrativa, e che ei ci promette col tema *cosa s'intenda qui per antonomasia dei Comuni*; e si compiaccia poi altresì di porvi sotto, come fa ogni onesto uomo, il suo pregiatissimo nome.

Pontebba 20 Giugno 1867.

G. DI GASPERO
Sindaco di Pontebba

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

# ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

## PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
**sulla piazza di Udine.**

dal 17 al 22 giugno.

*Prezzi correnti:*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Frumento venduto dalle | aL. | 16.— | ad aL. | 17.— |
| Granoturco | » | 9.25 | » | 10.25 |
| Segala nuova | » | 7.— | » | 7.30 |
| Avena | » | 10.50 | » | 11.— |
| Fagiuoli | » | 11.— | » | 12.50 |
| Sorgorosso | » | 4.— | » | —.— |
| Ravizzone | » | 9.— | » | 12.— |
| Lupini | » | —.— | » | —.— |
| Frumentoni | » | 9.70 | » | 10.30 |

N. 10104. p. 3

### EDITTO.

La r. Pretura in Cividale rende noto all' assente d' ignota dimora Giusto Binutto di Attimis avere Antonio Leonarduzzi oggidì in di lui confronto ed in confronto di Caterina Verzegnassi prodotta petizione pari data e N. per pagamento di it. lire 282.93 in causa di generi conceduti da 9 Giugno 1860 a 20 febbraio 1867 e che sopra detta petizione venne fissata la comparsa per il giorno 5 Agosto ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne a di lui pericolo e spese deputato in curatore quest' Avv. dott. Carlo Podrecca, onde la lite possa procedere nei sensi del vegliante regolamento Giudiziario.

Si eccita pertanto esso assente d' ignota dimora Giusto Binutto, o a comparire in tempo personalmente, o a fornire dei necessarii mezzi di difesa l'istituitogli patrocinatore, ovvero ad indicare egli stesso un nuovo rappresentante, ed infine a fare tuttociò che crederà più conforme al suo interesse, dovendo in caso diverso ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga in quest' Albo Pretoreo, nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Cividale, 21 maggio 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

*A. Mulloni.*

N.o 2186. p. 2

### EDITTO

Si notifica agli assenti Odorico e Giacomo q. Antonio Buttolo di Resia che li Giovanni e Giuseppe fu Eugenio Buttolo di detto luogo minori rappresentanti dal Curatore Avv.to Dell' Angelo, hanno prodotta in di loro confronto e di altri consorti a questa R. Pretura la Petizione 17 Giugno 1867 N. 2186 nei punti:

I. di manifestazione giurata della sostanza abbandonata dal fu Antonio Buttolo detto Zuccolo.

II. di comprensione nella manifestazione di enti determinati.

III. di comprensione nell' assè del fu Antonio Buttolo di quanto risulterà dai punti I. e II.

IV. di divisione, rifuse le spese, — e che per non essere noto il luogo di loro dimora venne ad essi deputato in curatore quest' Avv.to D.r Giacomo Scala, a di loro pericolo e spese, onde la causa possa secondo il vigente Giudiziario Regolamento pronunciarsi come di ragione, — fissata all' uopo l'A. V. del dì 5. Agosto p. v. ore 9 ant.

Vengono quindi essi Odorico e Giacomo q. Antonio Buttolo eccitati a comparire in tempo personalmente, ovvero a far tenere al deputato curatore i necessarj documenti di difesa, od istituirvi essi stessi un' altro Curatore, oppure produrre quelle determinazioni che reputassero più conformi al proprio interesse, altrimenti dovranno attribuire a loro medesimi le conseguenze della loro inerzia.

Si pubblichi per tre volte nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Pretura
Moggio li 17 Giugno 1867.

Il Reggente
D.r B. ZARA.

## Banca del Popolo

*(Sede centrale Firenze)*

*Succursale di Udine.*

**AVVISO**

L' ufficio della Banca del Popolo di Udine situato in contrada Barberia N. 993 è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti operazioni:

Depositi di risparmi.
Prestiti su cambiali
Prestiti su pegni di carte di valore
Sconti e cambii
Conti correnti fruttiferi e infruttiferi.

*Il direttore* L. Rameri

## THE AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L' Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di *Motori a Vapore, Acqua e Vento*; di *Macchine Agricole ed Industriali* costrutte secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di *Macchine, Orlogni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotaie per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso* per la condotta dell'Aria, Gaz, Acque, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all' Ufficio Centrale dell' AGRICOLTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 10, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

## RAPPRESENTANZA
**Nel Veneto, Istria e Dalmazia dei Bacologi sig. Antonio Albini e Carlo Orio di Milano.**

Coi primi del passato Maggio il distinto Bacologo Cav. Carlo D.r Orio ha intrapreso il suo terzo viaggio pel Giappone colla lusinga di ottenere quest'anno la facoltà d' invigilare personalmente la confezione della semente in quelle località.

Anche quest' anno il sig. Antonio D.r Albini sta confezionando in Brianza una rilevante partita di semente proveniente dai bozzoli color zolfino ottenuti dai cartoni originari Giapponesi.

I brillanti risultati che vannosi ottenendo, specialmente dai cartoni verdi tanto originarj che riprodotti, animarono questi signori ad estendere sopra una più vasta scala le rispettive operazioni chè, così divise, il disimpegno riesce più diligente e più sicuro.

A questo effetto si ricevono a tutto il corr. Giugno le sottoscrizioni delle azioni alla Società Bacologica Carlo Orio e comp. per l'importazione diretta di seme bachi da seta del Giappone per la primavera 1868, ed in base allo Statuto sociale 22 Febbrajo p. p.

Le commissioni cartoni originarj dal Giappone verso anticipazioni di lire 4 l' uno e di semente di prima riproduzione a bozzolo color zolfino verso anticipazioni di lire 2 l'oncia di 27 grammi.

I prezzi dei cartoni della Società C.o Orio e Comp. saranno fissati al puro costo, più lire 1.50 l' uno di provvigione, nel più breve termine possibile e moderati come il solito, del che i signori allevatori da tanti anni ne hanno prove indubbie.

Le commissioni pel Veneto si ricevono dai soliti signori incaricati.

Vicenza 1. Giugno 1867.

C. RIZZETTO.
Rappresentante

*Per* **Udine** *rivolgersi in Contrada delle Erbe al N.* 989 *rosso.*

## SULLA PIU' RETTA INTELLIGENZA
DELLA
## LEGGE 17 DICEMBRE 1862
SULLO
SVINCOLO DEI FEUDI
NEL VENETO E NELLA PROVINCIA DI MANTOVA
nella pratica sua applicazione
NONCHE'
**DELLE LEGGI 13 DICEMBBE 1586**
E
**29 MAGGIO 1587**
SULLA PRESUNZIONE FEUDALE
OPINIONE
DI
ISIDORO BOERIO
già Commissario di I. Classe d Intendenza delle Finanze, ora in quiescenza.

*Si vende da Paolo Gambierasi* al prezzo di cent. 50.

# Titoli Interinali
## PRESTITO A PREMJ
DELLA
## *Città di Milano*
**CON SOLE It.L. 3.—**
## It.L. 100.000
DI VINCITA
*Estrazione 1.o Luglio 1867.*

Si vendono presso G. B. Mazzaroli e principali Cambio-Valute UDINE.

## SOLAMENTE
nella Farmacia Reale FILIPPUZZI in UDINE trovasi il deposito di piena fiducia delle

## PASTIGLIE DI CASSIA ALLUMINATE
del chimico farmacista **P. PRENDINI** di Trieste.

Queste *Pastiglie* generalmente diffuse, vengono già prescritte, dalle primarie *autorità mediche*, a preferenza d'ogni altro rimedio; nelle *infiammazioni di gola, tosse, angina, abbassamento di voce, catarro acuto e cronico*, nella *fiochezza* ed in ogni *alterazione* della voce a cui di sovente sono predisposti i **cantanti** gli **oratori** e chi si dedica all' istruzione.

Una scatola con relativa istruzione soldi austr. **30** pari a cent. ital. **75**.

ALTRI DEPOSITI DI PIENA FIDUCIA.

*Venezia*, da Mantovani, Calle larga S. Marco e da Zaghis; *Padova*, da Cornelio, e da Pianeri e Mauro *Verona*, da Frinzi; *Treviso* da Fracchia; *Vicenza*, da Valeri; *Rovigo*, da Caffagnoli; *Tolmezzo* da Filippuzzi, Trieste li 9 marzo 1867.

**P. PRENDINI**
Farmacista.

## Il primo Luglio 1867
ha luogo l'Estrazione della

# GRAN LOTTERIA DI STATO CON PREMI
*sanzionata, guarentita e sorvegliata dal Governo*

**1** premio a **100,000** lire; **1** a **10,000**; **23** a **1000**; **2** a **500**; **6** a **400**; **3** a **300**; **5** a **250**; **14** a **200**; **26** a **100**; **79** a **60** e **1985** a **46** lire.

La sottoscritta casa distribuisce Viglietti per questa Estrazione dopo il ricevimento dell'importo, che potrà essere pagato con cedole di Banca italiane.

1 Viglietto per questa Estrazione costa lire ital 5
6 » » » » » » 25
13 » » » » » » 50

Le liste ufficiali verranno spedite gratis ai committitori come anche i relativi premii.

CH.R CH.R FUCHS
*di Francoforte sul Meno (Prussia)*

## LA DITTA
# *LESKOVIC e BANDIANI*
## DI UDINE
## AVVISA
## che è tuttora ben provvista di
# ZOLFO
**in modo da poter soddisfare alle occorrenze per la seconda e terza zolforazione di questa Provincia.**

# SOTTOSCRIZIONE
# CARTONI SEME BACHI
# GIAPPONESI
## ORIGINARI.
**Si ricevono le Commissioni presso l' incaricato *Arrigoni Alessandro* in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.**

# INJECTION BROU
gienica infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo, A Parigi presso BROU, boul Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).

*Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.*